



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Uniformi senza esercizio

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Uniformi senza esercizio / D. Liscia. - STAMPA. - (2007), pp. 144-149.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/335773> of the repository was last updated on

Publisher:

Sillabe

Terms of use:

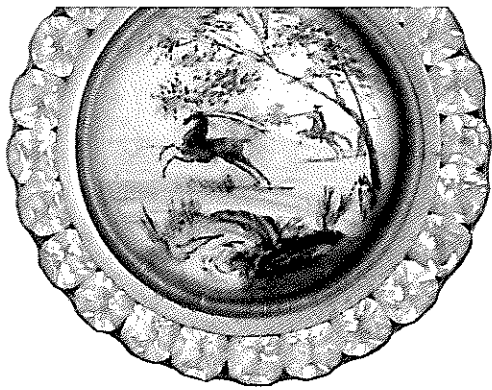
Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)



appesi a un filo

bottoni

alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti



sillabe

Uniformi senza esercito

Dora Liscia Bemporad



Il fasto di una corte si misurava non solo attraverso la bellezza dell'edificio, degli arredi e delle suppellettili ma anche attraverso la ricchezza delle livree. L'abitudine, che coinvolse senza distinzione tutte le capitali europee, dalle più piccole alle più grandi e potenti, rese necessario, oltre all'acquisto di quantità enormi di tessuti, fili d'oro e d'argento per i fregi e per i ricami, copricapo, insegne, fibbie, anche quello di bottoni disposti con abbondanza sulle livree e sulle uniformi.

La scoperta di nuove leghe, immesse sui mercati fin dalla prima metà del Settecento, risultò utile a questo scopo. Molti dei numerosi imprenditori nel campo dei bottoni, soprattutto in Inghilterra, se ne servirono, in primo luogo adottando il *pinchbeck*, che prese il nome da Christopher Pinchbeck, il quale ottenne una lega molto simile nel colore a quello dell'oro, o il *tombac*, una lega di rame e zinco che poteva andare a seconda della percentuale di metallo usato da una tonalità fredda, simile a quella dell'argento, a una più calda, simile a quella del rame dorato, o l'*ormolu*, detto anche similoro o "oro degli stolti", che fu usata soprattutto per le rifiniture dei mobili e per oggetti di grandi dimensioni, come gli orologi¹. Anzi, fu proprio il diffondersi dell'uso degli orologi da tasca o da appendere alla *chatéleine* a spingere alla ricerca di nuove leghe e nuove soluzioni che permettessero di realizzare strutture sufficientemente robuste da difendere il meccanismo interno, ma che rispondessero all'esigenza di lusso che caratterizzò il secolo XVIII.

Con l'utilizzo di questi metalli e di nuovi sistemi di costruzione dei bottoni, nonché dai metodi di doratura impiegati, a poco a poco si abbandonò il complesso sistema che prevedeva la presenza di una struttura in osso o legno coperta dal metallo, ma si semplificò il tutto saldando l'appiccagnolo (lo *shank*) direttamente sul verso del bottone².

È chiaro che un forte impulso verso la produzione di massa fu

impresso, come abbiamo già accennato, dall'affermarsi delle livree e delle uniformi civili, le quali prevedevano un complesso di ornamenti e di simboli in cui i bottoni ricoprivano un ruolo fondamentale. La storia delle uniformi civili non può essere separata da quelle militari. Mentre nella collezione qui esaminata i bottoni tratti dalle prime sono assai numerosi, lo sono molto meno quelli provenienti dalle seconde che sono stati raccolti in numero del tutto trascurabile forse perché oggetto di un collezionismo specifico e lontano dagli interessi di Riva.

La Spagna e altre nazioni europee, in particolare l'Austria e la Francia, cominciarono a sviluppare le uniformi militari immediatamente dopo la Guerra dei Trent'anni (1618-1648) con le quali abbandonavano le armature e le maglie di ferro per adottare abiti in fogge simili a quelle degli abiti civili da cui non si distinguevano affatto nella forma degli indumenti, con tricorno, giacca, gile e brache, a cui si aggiunsero solamente le ghettoni agganciate da lunghe file di bottoni. Tuttavia, spesso, soprattutto gli alti gradi delle gerarchie militari mal si adattavano ad indossare divise e continuarono a vestire panni loro consueti resistendo alle leggi sempre più severe che furono emanate per costringerli ad adeguarsi.

La prima normativa riguardo le uniformi apparve in Spagna nel 1670 ma l'adattamento dell'abito militare e dei suoi accessori andò avanti per più di un decennio. Per quanto riguarda i bottoni, non vi erano sostanziali differenze con quelli degli abiti militari francesi, anche se nel corso dei secoli i bottoni assunsero un'enorme varietà di tipologie di forme e di soluzioni tecniche³.

In epoca relativamente recente le uniformi militari, cominciarono a recare sui bottoni gli emblemi dell'esercito cui appartenevano, influenzate, probabilmente, dall'uso ormai invalso di adattare le varie parti delle livree e delle uniformi civili a

schemi precisi, così da rendere riconoscibile il ruolo che aveva chiunque indossasse un abito con le medesime insegne. Vi si leggeva, dunque, attraverso un organizzato sistema di simboli, il ruolo, previsto dal rigido cerimoniale di corte, che era stato attribuito a ciascuno, indicato dalle fogge degli abiti, dai colori, dai ricami, dai bottoni.

L'affermarsi delle uniformi civili andò di pari passo con l'accentuarsi del conservatorismo presso le regge europee. Fin dall'inizio del XVIII secolo vi erano delle precise regole per i nobili ricevuti a corte, che avevano la funzione di esercitare una sorta di controllo sull'aspetto di coloro che si presentavano al cospetto del sovrano⁴. L'uniforme segnalava il ristretto numero di persone che erano ammesse alla sua presenza o che da lui avevano avuto particolari onorificenze e favori⁵. La moda delle uniformi civili sarebbe nata in Inghilterra, ma su suggerimento e dietro l'esempio di quanto stava avvenendo nella corte tedesca di cui un rappresentante sedeva sul trono inglese⁶. La corte austriaca dei Lorena, che erano succeduti ai Medici alla guida del Granducato di Toscana, trasferì nella sua capitale, Firenze, la stessa struttura burocratica invalsa a Vienna, codificando assai presto le uniformi civili in tutte le loro parti, illustrate da preziose tavole esplicative tuttora conservate⁷. Tuttavia, l'assoluta pianificazione dei diversi indumenti e dei loro accessori, ivi compresi i bottoni, regolamentata da precise norme legislative, si affermò ovunque dopo il 1760, tanto da essere oggetto di contro provvedimenti da parte dei legislatori i quali tentarono di mettere a freno l'eccesso di lusso e di ostentazione mediante articolate leggi suntuarie⁸. Le cronache riportano che gli uomini sembravano tutti ufficiali superiori "senza che si vedesse però alcun soldato, mentre i più miseri vestivano da tenenti"⁹. Verso la fine del secolo vi fu un'accentuazione nel conservatorismo delle fogge che divenne più evidente durante la parentesi napoleonica, come rifiuto di ogni suggerimento che provenisse dalla Francia rivoluzionaria¹⁰, e, ancora di più, con la Restaurazione, quando le uniformi civili divennero simbolo del potere ritornato nelle mani degli antichi sovrani¹¹. Tuttavia, ben presto, la riorganizzazione degli eserciti e della burocrazia operata durante il periodo napoleonico, inizialmente respinta all'indomani del Congresso di Vienna, fu riconsiderata e presa come modello¹². Infatti, fin dall'inizio del dominio napoleonico, il Governo francese ritenne che fosse un passo importante per la riunificazione nazionale, anche in Italia, l'imposizione, per la prima volta per via legislativa, di uniformi identiche, civili e militari, destinate ad essere integrate a quelle francesi¹³. Già nel ritratto di *Napoleone Primo Console*, dipinto da Andrea Appiani nel 1803 (Bellagio, Villa Melzi, Collezione Gallarati Scotti), vediamo tutti gli elementi che contraddistinguono le uniformi che furono uno dei vanti della corte imperiale francese ed esportati negli stati sotto il suo dominio diretto o indiretto: i fregi ricamati sui bordi, sui risvolti della marsina, sulle maniche, sui revers delle tasche¹⁴. Le uniformi "sono sostituite da un abbigliamento civile assai più complesso; la presenza di una corte introduce nella realtà sociale... una gerarchia articolata attraverso una 'molteplicità di cariche' e di relative uniformi, necessarie ad un'idea di potere che ha fatto del fasto e del lusso i suoi segni rappresentativi"¹⁵. Inoltre, le uniformi civili erano caratterizzate anche da una simbologia politica dove "l'alloro e l'olivo accostati, significavano buona fama, sapienza e onore, insieme alla quercia... che richiama la sapienza e la virtù"¹⁶ (2.67; 2.71).

In molti casi gli abiti della servitù recavano bottoni in cui era riprodotto lo stemma o l'emblema della famiglia presso cui prestavano servizio, abitudine che sembrò a molti segno di eccentricità¹⁷. È chiaro, dunque, che l'Inghilterra, che si era

specializzata nella produzione di bottoni metallici preziosi e non trovò nella moda delle livree e delle uniformi civili ampio spazio di applicazione cui destinare la sua specifica abilità e competenza in questo campo¹⁸, facendo nascere importanti sodalizi industriali, come quello di Matthew Boulton con John Fothergill¹⁹.

La divulgazione di tale abitudine andò espandendosi, soprattutto in Inghilterra, a diversi altri settori in cui era richiesto un abito di ordinanza e fu necessario cucirvi sopra un numero sempre crescente di bottoni che indicassero il gruppo di appartenenza, esercito, corte o club che fossero. Il maggior numero di bottoni era, tuttavia, prodotto per uniformi non per corpi militari ma civili, che nella organizzazione della società moderna stavano diventando diffuse in ogni settore tanto da dar vita ad un periodo che dagli studiosi e collezionisti di bottoni fu definito *Golden Age*, dove la tecnica si conciliava con l'alta qualità dell'incisione e del rilievo²⁰. Anche i bottoni privi di connotazioni di appartenenza divennero, in qualche maniera, simbolo di una classe sociale. Cancellati gli eccessi della moda maschile e giunti ad un abbigliamento più severo nel taglio e nell'uso di colori scuri, i bottoni d'oro o di metallo dorato spiccavano splendidi o appena opacizzati da leggere lavorazioni di superficie²¹.

Nel 1812 Benjamin Sanders di Birmingham cominciò a perfezionare macchinari in grado di produrre bottoni inizialmente ricoperti di tessuto e forniti di un appiccagnolo di metallo; successivamente, nel 1813, il figlio applicò lo stesso principio ai bottoni metallici, invenzione che brevettò nel 1825²². I bottoni erano costituiti di due parti: una, quella superiore, generalmente convessa, sulla quale era ricavata a rilievo un'immagine, una o più figure, un simbolo, un emblema o un stemma, o qualsiasi cosa si volesse riprodurre; l'altra composta da una placca circolare che si incastrava nella precedente, nella quale era inserito l'appiccagnolo a forma di cappio o di occhiello, che veniva applicato mediante pressione a quello superiore i cui bordi piegati e ribattuti lo tenevano ben fermo e aderente. Spesso sulla parte posteriore, intorno all'appiccagnolo, troviamo iscrizioni che si riferiscono sia alla manifattura di provenienza, sia alla categoria cui il bottone apparteneva. Molti bottoni della collezione Riva presentano iscrizioni alcune delle quali indicano la manifattura, altre, più numerose, mirano ad esaltare la qualità vera o presunta del manufatto e, in particolare, della doratura²³, di cui si vantava lo spessore e la robustezza indicando i bagni nel metallo prezioso cui il bottone era sottoposto: *double* o *treble*²⁴. La doratura, che dalla metà dell'Ottocento era eseguita per mezzo della galvanostegia, semplificò i metodi inventati da John Taylor, rivale di Matthew Boulton a Birmingham, intorno al 1760 e che l'avevano reso famoso²⁵.

Molte manifatture adottarono il metodo proposto da Sanders e alcune aziende americane furono sollecitate ad applicarlo e a perfezionarlo, come la Scovill Manufacturing Company, fondata a Waterbury nel Connecticut da Abel Porter²⁶, e Aaron Benedict, che fondò la sua azienda nel 1823 nella stessa città²⁷, ambedue specializzati in bottoni di petro e di ottone dorato e che cavalcarono l'onda della organizzazione della gerarchia militare europea importata con relativamente pochi cambiamenti negli Stati Uniti, anche se con colori meno sgargianti a causa della parsimonia del Governo nel rifornire l'esercito²⁸.

La gamma di categorie di bottoni, sui quali era impresso un segno di appartenenza, si estese in modo esponenziale nel momento in cui nacquero divise non solo per gli eserciti, ma anche per le uniformi dei corpi di vigilanza, per i vigili del fuoco, per gli addetti alle ferrovie, per i marinai ecc. Gruppi

paramilitari adottarono divise che portavano sui bottoni gli emblemi distintivi. È interessante, a questo proposito, la divisa dei garibaldini, che sulle semplici camicie rosse che avevano adottato applicavano bottoni metallici. Tuttavia Gerolamo Induno, compagno di battaglia di Giuseppe Garibaldi, lo ritrasse con la divisa da Generale e con impresso sui bottoni argentei la croce sabauda.

Una categoria molto interessante, e presente numerosa nella collezione Riva, è costituita da quelli che sono definiti *Sporting Buttons*, ovvero bottoni destinati agli abiti usati per determinate attività nel campo dello sport, ma non per indicare club sportivi, sorti numerosi soprattutto a partire dalla prima metà del XIX²⁹. Nacquero inizialmente per le uniformi da caccia ed erano distribuiti in numero di sei o più sulle marsine oltre che sulle maniche e sulle tasche fino a raggiungere il numero di diciotto esemplari, destinata al medesimo abito. I bottoni erano prodotti in serie molto ampie, ciascuno con un'immagine diversa e potevano essere composti a seconda del gusto del proprietario, ma sempre riferiti al medesimo sport. Quindi, su di un abito usato per svolgere una attività non potevano essere presenti bottoni che ne ricordassero un'altra. Lo sviluppo degli sport nei ceti medio-alti anche tra le donne, soprattutto in Inghilterra, diffuse sempre di più l'uso di bottoni metallici per le divise che entrarono a far parte del guardaroba di gentiluomini e gentildonne. Nella collezione Riva ne sono conservate diverse tipologie ma quasi tutte appartenute a uniformi da caccia. Quella che conta il maggior numero di esemplari è molto comune non solo in questa collezione, con figure di

cani, fagiani, cervi su fondo satinato (cat. XVIII.1, 2.43-2.46, 2.52-2.54, 2.56-2.62). Vi sono poi altre tipologie, più o meno bombate (cat. XVIII.2, 2.40, 2.49, 2.50, 2.64), con teste di animali o a figura intera, con cornice assente o elaborata, ma i temi sono sempre i medesimi. Vi è un gruppo, più raffinato, di cui la solida doratura esalta i profili di cavalli, di cervi, di figure di cacciatori, di scene di caccia su fondo assolutamente liscio e lucido (cat. XVIII.3, 2.87-2.89, 2.91-2.93, 2.101, 2.103, 2.111-2.113, 2.115, 2.117; 2.131). Un altro gruppo di piccole dimensioni ma di qualità eccezionale, sia per modellazione sia per doratura, con teste di cinghiale, di volpe e di cavallo, su fondo satinato, circondate da serto di foglie apparteneva, senza ombra di dubbio, ad un ricco proprietario (cat. XVIII.4, 2.68; 2.70; 2.72; 18.945).

La ripetitività di alcuni disegni, che rende questi bottoni tra i più facilmente collezionabili, non deve far perdere di vista la qualità del rilievo (cat. XVIII.5). Si tratta di vere e proprie microsculture con una precisione estrema nel tratteggio dei profili degli animali, della pelliccia, delle piume, segno che erano stati abili incisori, e non semplicemente degli operai, a realizzare gli stampi. Le scene di caccia, immortalate dai dipinti inglesi del secolo XIX, insistono sulla presenza di queste lunghe file di borchie splendenti che danno lustro, in tutti i sensi, a divise altrimenti anonime. La trasformazione della società già alla fine dell'Ottocento non ha segnato la fine della moda dei bottoni metallici che recano il simbolo del gruppo di appartenenza, anche se la serialità e l'involverimento di alcuni indumenti e di alcune divise ne hanno impoverito la qualità artistica e creativa.

¹ Cfr. in questo stesso volume il saggio *Scintillio metallico. I diamanti di Woodsrock*, pp. 136-139.

² Per maggiori notizie sulle tipologie di appiccagnolo cfr. E. HUGES-M. LESTER, *The Big Book of Buttons*, Sedgwick 1991, pp. 216, 221; S.C. LUSCOMB, *The Collector's Encyclopedia of Buttons*, Atglen 2006, pp. 78-79.

³ <http://www.artifacts.org/Mission.htm>.

⁴ M. CATALDI GALLO, *Uniformi civili di Corte e di Stato: caratteri generali*, in *Fasti della Burocrazia. Uniformi civili e di corte dei secoli XVII-XIX*, Genova 1984, p. 17.

⁵ G. BUTAZZI, *Prefazione*, in *Fasti della Burocrazia. Uniformi civili e di corte dei secoli XVIII-XIX*, Genova 1984, p. 7.

⁶ *Ibid.*, p. 7.

⁷ R. ORSI LANDINI-L. RAGUSI, *Lo splendore di una Reggia. Uniformi e Livree del Granducato di Toscana 1765-1799*, Firenze 1983.

⁸ *Ivi.*

⁹ A. LONGO, *Memorie di un villeggiante al tramonto della Serenissima*, a cura di Diego Mazzetto, Venezia 2005, p. 51. G. MORAZZONI, *La moda a Venezia nel secolo XVIII*, Milano 1931.

¹⁰ B. PICCOLI, *Il costume a Lucca. Contenuti e problemi di moda dalla Repubblica al Principato*, Lucca 1955, p. 107.

¹¹ *Ivi.* Cfr. anche V. DE BUZZACCARINI-I. ZOTTI MINICI, *Bottoni & Bottoni*, Modena 1990, p. 26.

¹² L. FRANCO IMPERATORE, *Uniformi degli stati italiani dell'Ottocento*, Milano 1982, pp. 14-15.

¹³ *Ibid.*, p. 10.

¹⁴ J.B.R. NICHOLSON-MARZIANO BRIGNOLI, *Uniformi militari*, Novara 1973, pp. 10-11.

¹⁵ B. NICCOLI, *Il costume a Lucca. Contenuti e problemi di moda dalla Repubblica al Principato*, Lucca 1955, p. 99; C. CHIARELLI-C. SISI-G. TENNIRELLI (a cura di), *Galleria del Costume di Palazzo Pitti. Le Collezioni. L'abito e il volto. Storie del Costume dal XVIII al XX secolo*, Livorno 2003, pp. 16-17.

¹⁶ B. NICCOLI 1955, pp. 208-209.

¹⁷ Per maggiori notizie sull'araldica nei bottoni, vedi in questo stesso volume il saggio *Splendore e nobiltà. I bottoni araldici*, pp. 158-160.

¹⁸ T. GANDOUET, *Bouton*, Paris 1984, pp. 30, 121; V. DE BUZZACCARINI-I. ZOTTI MINICI 1990, p. 22; E. HUGES-M. LESTER 1991, pp. 662-663; S.C. LUSCOMB 2006, pp. 124-125.

¹⁹ E. ROBINSON, *Bouton and Fothergill, 1762-1782, and the Birmingham Export of Hardware*, in "University of Birmingham Historical Journal", I, vi, 1959, n. 1; E. DELIEB, *The Great Silver Mnfactory: Mtthew Boul-*

ton and the Birmingham Silversmiths. 1760-1790, London 1973; H. HONOUR, *Orafi e Argentieri*, Milano 1985, pp. 216-222; M. GINSBURG, *Buttons: Art and Industry*, in "Apollo", cv, 1977, n. 184, n.s., p. 463; T. GANDOUET 1984, pp. 30-31; S.C. LUSCOMB 2006, p. 26.

²⁰ S.C. LUSCOMB 2006, pp. 78-79, 89-90.

²¹ *Ibid.*, p. 79.

²² E. HUGES-M. LESTER 1991, p. 223; S.C. LUSCOMB 2006, p. 17.

²³ E. HUGES-M. LESTER 1991, p. 216; S.C. LUSCOMB 2006, p. 79.

²⁴ Le iscrizioni rilevate sul verso dei bottoni della collezione Riva sono le seguenti:

extra quality
extra rich quality
extra superb
extra treble standard
firmin & sons 2 dawson street dublin & strand london
jennens & co london
l. s. paris
m e s
m i a (?)
mods paris
paris t&l-s
rich orange
super quality e. i. h
superb quality
superfin paris
superfin pd paris
superfine quality c&c plated
superior quality
treble gilt co..ur
treble gilt standard
treble stand.d extra rich
very best gold plated
victoria i
warranted best quality

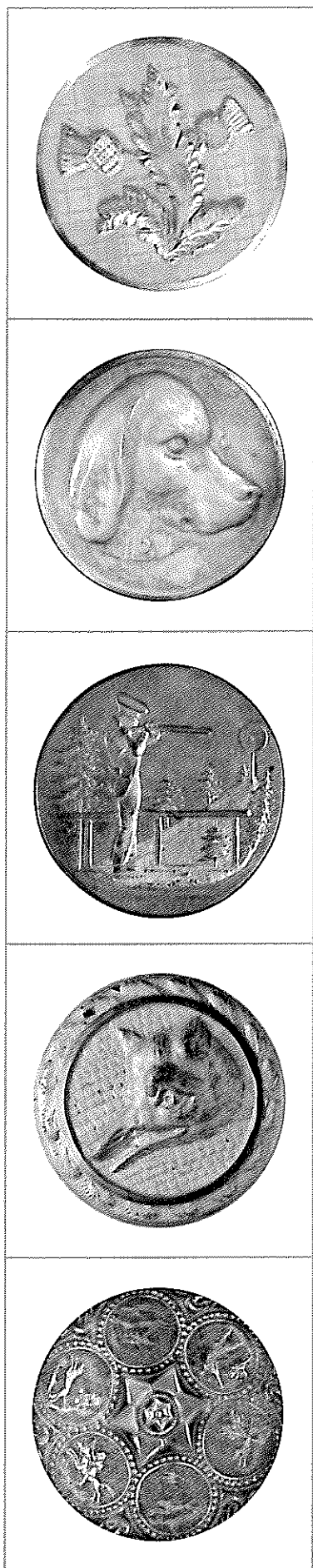
²⁵ M. GINSBURG 1977, p. 463.

²⁶ S.C. LUSCOMB 2006, pp. 174-175; Scovill Manufacturing Company: <http://cprr.org/Museum/Ephemeria/Button.html>

²⁷ S.C. LUSCOMB 2006, p. 21.

²⁸ J. B. R. NICHOLSON-M. BRIGNOLI 1973, pp. 13-14.

²⁹ V. DE BUZZACCARINI-I. ZOTTI MINICI 1990, p. 2; E. HUGES-M. LESTER 1991, p. 652; S.C. LUSCOMB 2006, pp. 186-187.

**cat. xviii.1**

2.109

Inghilterra

Prima metà sec. XIX

Ottone stampato e dorato

Appiccagnolo del tipo Sanders (*Sanders type*)

Ø cm 2,8

Iscrizione: SUPERFINE QUALITY C&G PLATED (*verso*)

Forma coppia con n. 2.119

cat. xviii.2

2.46

Inghilterra

Metà sec. XIX

Ottone dorato e stampato

Appiccagnolo del tipo Sanders (*Sanders type*)

Ø cm 2,9

Iscrizione: TREBLE STANDD EXTRA RICH (*verso*)**cat. xviii.3**

2.116

Inghilterra

Inizio sec. XIX

Ottone stampato dorato

Appiccagnolo ad occhiello (*loop shank*)

Ø cm 2,6

Iscrizione: WARRANTED BEST QUALITY (sul *verso* entro cartigli)

Un uomo spara ad un bersaglio

Forma serie con nn. 2.87, 2.88, 2.89, 2.91, 2.92, 2.93, 2.101, 2.103, 2.111, 2.112, 2.115, 2.117

cat. xviii.4

18.943

Inghilterra

Metà sec. XIX

Base in ottone dorato; copertura in ottone dorato

Appiccagnolo del tipo Sanders (*Sanders type*)

Ø cm 1,4

Iscrizione: EXTRA RICH QUALITY (*verso*)

Forma serie con nn. 18.944, 18.945

cat. xviii.5

2.79

Inghilterra

Metà sec. XIX

Base in ottone; copertura: ottone dorato

Appiccagnolo del tipo Sanders (*Sanders type*)

Ø cm 2,9

Iscrizione: RICH ORANGE (*verso*)*Sporting button*. Serie di medaglioni con scene di caccia circondano un motivo con stella centrale

Forma coppia con n. 2.78

h n t t n i h n t t n i h n t t n i



